

Di Elisa Bianchi e Alessandra Campani, Associazione Nondasola Onlus – Reggio Emilia

*“Cosa c’entro io con la violenza alle donne?”* E’ questa una domanda di senso profondo che guida il nostro lavoro di prevenzione con gli/le adolescenti sul tema della violenza maschile di genere perché chiama direttamente in causa sia il femminile che il maschile. Perché? Una prevenzione corretta della violenza maschile (nei vari ambiti della comunicazione, rappresentazione e relazione tra femminile e maschile) deve ampliare di molto i suoi confini, far saltare la cornice della violenza come dinamica privata per riconoscere come il microcosmo relazionale sia il ‘continuum’ di un conflitto di genere che attraversa e pervade tutte le relazioni della nostra società, anche quelle apparentemente non violente, e che ha la sua matrice nella legittimazione sociale di una differenza tra i due generi intesa come gerarchia di valori. Le attività educative svolte dalle associazioni dei centri anti-violenza su scala nazionale si muovono esattamente in questa direzione. Rendere i ragazzi e le ragazze consapevoli di dove si generano i problemi, nominare la violenza non come affare privato, ma come esito di un esercizio di potere maschile all’interno della relazione che si impara a livello sociale. Si tratta di un atto contemporaneamente educativo e politico e ha una portata rivoluzionaria perché come tutte le rivoluzioni ribalta il pensiero di sé in relazione all’altro e viceversa.

*“Come studentessa di uno degli istituti coinvolti posso dire di aver visto raramente portare a termine progetti formativi su un tema culturale e sociale dalla volontà di ragazzi. Questo però mi fa riflettere sul fatto che la voglia di far arrivare agli altri la propria opinione nei giovani è presente, e credo che vada alimentata e non distrutta. Credo che la scuola abbia questo importante compito. Credo che progetti come questo siano importanti: non obbligano, ma esistono, c’è la possibilità di fare parte di un gruppo che studia, discute, commenta un tema fondamentale come la violenza di genere. Ogni studente può farne parte, occorre solo la volontà. Opportunità così sono fondamentali all’interno di una scuola, o in collegamento con essa, per capire i tempi in cui viviamo”*.

Così Viola, una studentessa di 17 anni, racconta la sua esperienza, realizzata nello scorso anno scolastico, coinvolgendo due istituti d’istruzione superiore in provincia di Reggio Emilia. Un progetto sperimentale, durato un intero anno scolastico, che ha investito nella formazione di un gruppo di *peer educator* sul tema della violenza maschile contro le donne. Ragazzi e ragazze che hanno accettato la sfida di diventare ‘agenti di prevenzione’ indagando, tramite un questionario anonimo, la percezione della violenza maschile tra i/le loro coetanei/e e discutendone con loro in un momento pubblico.

Il nostro ventennale lavoro nel campo della prevenzione della violenza maschile di genere - così come promosso da tante altre organizzazioni in maniera continuativa- racchiude in sé elementi costitutivi dell’educazione alle differenze. Prima di tutto l’accoglienza, delle reazioni di ragazzi e

ragazze quando, in un cerchio di parola e di ascolto, raccontiamo di noi, del nostro essere donne operatrici in un centro antiviolenza gestito da un'associazione, del nostro posizionamento a fianco delle donne che subiscono violenza. E' la nostra curiosità, priva di giudizio, che va ad interrogare la loro esperienza, la conoscenza e il sapere che da essa si possono trarre se ci si ferma a pensarla. Cosa si desidera come giovani uomini e giovani donne, come si immagina l'amore, cosa ci si aspetta da una relazione affettiva, cosa si mette in gioco, cosa si è disposti a 'contrattare' nell'incontro con l'altro/a, dove si colloca il limite della mia e altrui libertà. Questo approccio mette al centro le 'buone domande' perché stimolino risposte fedeli alla propria singolarità sessuata, valorizza il pensiero e l'esperienza di ognuno/a, sostiene ragazzi e ragazze nella legittimità di dirsi e narrarsi al di là di repertori culturali di genere stereotipati, normativi e disciplinanti. E' un'opportunità di confronto, discussione, ascolto su questioni poco dibattute, ma 'vitali' nella costruzione della propria identità e del proprio futuro: la relazione affettiva, il vivere in un corpo in mutamento, i segnali per poter riconoscere precocemente una situazione di violenza, la consapevolezza dei propri diritti, la fatica e l'importanza di un dialogo alla pari tra maschi e femmine quale condizione necessaria per pensare ed agire la reciprocità.

Quello della prevenzione è un lavoro che va svolto necessariamente a scuola, con l'impegno e l'attenzione di docenti, dirigenti, educatori ed educatrici che diventano preziosi alleati nel contrasto alla violenza.. Tutte queste, però, rischiano di essere occasioni sporadiche e iniziative affidate alla generosità di pochi, senza un riconoscimento reale e un sostegno forte da parte delle istituzioni su scala nazionale, per diventare parte integrante della missione educativa dell'istituzione scolastica.

La manifestazione nazionale delle donne che si sta preparando per il 26 novembre a Roma sarà un'occasione per ribadire, collettivamente e con forza, anche il ruolo fondamentale delle attività di prevenzione per poter realmente porre fine alla violenza maschile contro le donne e trasformare le relazioni di genere.

<http://www.nondasola.it/>